

Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi  
per l'infanzia  
e l'adolescenza

Centro  
di documentazione  
per l'infanzia  
e l'adolescenza  
Regione Toscana

Istituto  
degli Innocenti  
Firenze

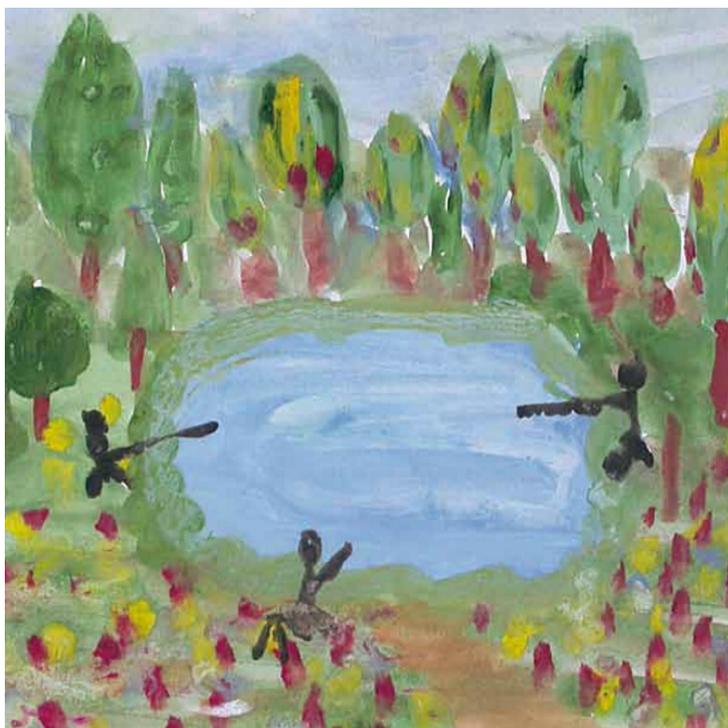
## Percorso tematico



# Famiglie fragili: un percorso di lettura e filmografico

Supplemento della rivista  
Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza  
ISSN 1723-2600

NUOVA SERIE  
n. 1 – 2015



Istituto degli Innocenti  
Firenze

## “Genitorialità e negligenza parentale”: l’evoluzione di un costrutto complesso

Paola Milani

professore ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Padova

Ombretta Zanon

assegnista di ricerca nell’ambito del progetto PIPPI Programma di intervento per la prevenzione dell’istituzionalizzazione, Università degli studi di Padova

### 1. Un arcipelago di parole

Molte parole costituiscono l’arcipelago lessicale oggi in uso per identificare le famiglie con cui i servizi entrano in contatto, prevalentemente per questioni connesse alla dimensione della genitorialità: si parla di famiglie vulnerabili, fragili, multiproblematiche, a disagio, negligenti, in difficoltà, maltrattanti e abusanti, in situazione di svantaggio psico-socio-culturale, ecc.

Ognuna di queste parole ha una sua specificità, è stata studiata da autori diversi in contesti storico-sociali diversi e, data la funzione del linguaggio rispetto al pensiero e all’azione, ognuna veicola culture e induce pratiche d’intervento specifiche, in particolare nell’area dei servizi per la tutela e la protezione dell’infanzia, che sono i contesti istituzionali titolari della “cura” di queste famiglie. I criteri, infatti, secondo cui una famiglia viene definita in un modo piuttosto che in un altro sono culturalmente e storicamente situati e, di conseguenza, anche la valutazione delle cosiddette “competenze genitoriali”, che risulta essere una delle pratiche più spesso correlate a tale definizione nell’operatività di detti servizi, è interdipendente da essi e dalle rappresentazioni personali e professionali degli operatori rispetto alla genitorialità che viene ritenuta “adeguata” e/o, per specularità, “inadeguata”.

Di seguito si presenterà pertanto una breve sintesi dell’evoluzione recente delle teorizzazioni su queste famiglie, e sul concetto di *parenting* specificatamente, concettualizzazioni che si sono sviluppate in particolare a

partire dagli studi in ambito psicologico sulle dimensioni strutturali e dinamiche che caratterizzerebbero i gruppi familiari, e che hanno successivamente influenzato molte pratiche di intervento.

### 2. La “famiglia patologica” e la diagnosi dei meccanismi disfunzionali di funzionamento: cenni storici

Il primato cronologico degli studi sulla “famiglia” – quando ancora questo termine era declinato al singolare – è attribuibile agli storici e agli antropologi ed è soltanto dalla seconda metà del secolo scorso che la famiglia è diventata oggetto sistematico di analisi da parte di altre discipline (Fruggeri, 2007). Precedentemente, la famiglia era presente nel quadro dell’indagine psicologica prevalentemente come sfondo e contesto (nel senso di “quello che sta intorno a” e non di “quello che si intreccia con”) dello sviluppo individuale e veniva esplorata secondo un orientamento polarizzato tra la prospettiva psicoanalitica da una parte e la matrice strettamente ambientalista dall’altra. Dal punto di vista psicoanalitico, la famiglia era considerata rilevante come istanza simbolico-affettiva del soggetto e non come entità sociale, dal momento che, secondo questo approccio teorico, ciò che diventa significativo nel processo di crescita di una persona sono soprattutto i modi e le percezioni soggettive con cui vengono interiorizzate le relazioni familiari. D’altro canto, la prospettiva ambientalista, fondata sull’idea di un bambino che può essere “modellato” dal mondo degli adulti, ha corso il rischio per alcuni decenni di ridurre prevalentemente le pratiche di genitorialità al rapporto diadico madre-bambino e di

postulare un modello causale lineare di responsabilità dei genitori, secondo il presupposto di base che è quanto fa o non fa il genitore che influenza in maniera determinante e ampiamente prevedibile la crescita del figlio.

Tra gli anni '50 e '60 viene di conseguenza introdotta da parte di numerosi terapeuti (Ackermann, 1958; Bowen, 1959; Wynne *et al.*, 1958) l'osservazione sistematica delle relazioni familiari, per sottoporre a verifica empirica l'ipotesi di un'interdipendenza diretta fra i sintomi di un bambino e le dinamiche relazionali che si attivano nella sua famiglia, fino a includere in questo modello interpretativo la genesi di patologie rilevanti come la psicosi, l'autismo o l'anorexia. Un contributo fondamentale all'ipotesi patogenetica familiare giunge dal gruppo di Paolo Alto guidato da Bateson (1972), che propone, fra l'altro, la teoria del *doppio legame*, secondo cui la comunicazione all'interno di una famiglia con un membro affetto da schizofrenia sarebbe caratterizzata da livelli incongruenti dei messaggi che gli vengono rivolti e che lo pongono in una condizione di costante dilemma e indecidibilità, stati emotivo-cognitivi che a loro volta alimentano l'*escalation* della patologia.

Altri apporti hanno di seguito approfondito le variabili familiari di natura strutturale (identificati nei confini interno-esterno, nella gerarchia intergenerazionale e nei ruoli), tra cui qui si citano solamente la classificazione proposta da Bowen (1979) tra *famiglie differenziate* e *famiglie indifferenziate* e la distinzione tra *famiglie invischiate* e *famiglie disimpegnate* introdotta da Minuchin (1976). Anche nel contesto italiano della terapia familiare (Selvini Palazzoli *et al.*, 1975) è stata proposta la lettura clinica del funzionamento delle famiglie di una persona con un disagio psicologico come caratterizzato da una *simmetria* (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1967) esasperata, vale a dire da una contrapposizione altamente conflittuale nella comunicazione tra i genitori e i figli, che in alcune situazioni porterebbe all'instaurarsi di *giochi psicotici* tra tutti i componenti (Selvini Palazzoli *et al.*, 1988). In questa cornice esplicativa, non solo i genitori di un figlio in difficoltà vengono considerati come parte in causa, ma l'intero nucleo familiare, date le modalità di interazione reciproca, è ritenuto "patologico".

A partire dagli anni '80, l'indagine sulla famiglia inizia a superare i confini strettamente terapeutici per procedere all'analisi di nuclei i cui membri non presentano quadri sintomatologici, fatto che ha introdotto la dotazione di criteri non clinici per la valutazione del funzionamento familiare. Vengono così rilette le componenti relazionali delle famiglie secondo una prospettiva maggiormente dinamica e processuale, assumendo come oggetto di indagine anche le strategie che un gruppo familiare adotta per far fronte agli eventi critici che costellano la sua storia. All'interno di tale filone, diversi sono gli autori che hanno individuato un fattore determinante per l'insorgere di forme di malessere dei figli nello sbilanciamento tra le tendenze conservative e di chiusura della famiglia (aspetti di *omeostasi*) e i movimenti di trasformazione e di adattamento richiesti nel suo ciclo di vita dalla crescita dei suoi membri o da altri eventi inaspettati (aspetti di *morfogenesi*). Tra i diversi contributi, Olson e colleghi (1985) hanno elaborato il cosiddetto "modello circonflesso", che propone una classificazione delle famiglie secondo diversi gradi di disfunzionalità, che sono collegati al grado di coniugazione tra la *coesione*, intesa come legame emotivo tra i diversi componenti, e l'*adattabilità*, definita come la capacità da parte del sistema di cambiare le sue regole interattive a fronte di vari accadimenti e transizioni.

Questi apporti hanno contribuito a focalizzare l'attenzione sui meccanismi che generano le difficoltà familiari e, conseguentemente, sulle modalità più efficaci per intervenire terapeutamente per il loro sostegno. Nel contempo, elaborando riflessioni e indicazioni operative nei contesti prevalentemente clinici e di patologia conclamata, hanno avvalorato per un lungo periodo la netta distinzione tra la "normalità" di alcune famiglie e la "patologia" di altre, con la conferma delle relative categorie diagnostiche entro cui collocare queste ultime.

## BOX 1

Ackermann, N. (1958), *Psicodinamica della vita familiare*, Torino, Bollati Boringhieri, 1968.

Bateson, G. (1972), *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976.

Bertotti, T. (2012), *Bambini e famiglie in difficoltà: teorie e metodi di intervento per assistenti sociali*, Roma, Carocci Faber.

Bowen, M. (1959), *Family relationship in schizophrenia*, in AUERBACK, A. (ed), *Schizophrenia: an integrated approach*, New York, Ronald Press, p. 147-178.

– (1979), *Dalla famiglia all'individuo*, Roma, Astrolabio.

Fruggeri, L. (2007), *Il caleidoscopio delle famiglie contemporanee: la pluralità come principio metodologico*, in Bastianoni, P., Taurino, A. (a cura di), *Famiglie e genitorialità oggi: nuovi significati e prospettive*, Milano, Unicopli, p. 41-67.

Minuchin, S. (1976), *Famiglia e terapia della famiglia*, Roma, Astrolabio.

Olson, D., Russell, C., Sprenkle, D. (1985), *Sistemi familiari e di coppia: un modello circonflesso*, in «Terapia familiare», n. 18, p. 39-58.

Selvini Palazzoli, M., et al. (1975), *Paradosso e controparadosso: un nuovo modello nella terapia della famiglia a transazione schizofrenica*, Milano, Feltrinelli.

– (1988), *I giochi psicotici nella famiglia*, Milano, Raffaello Cortina.

Watzlawick, P., Beavin, J.H., Jackson, D.D. (1967), *Pragmatica della comunicazione umana: studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, Roma, Astrolabio, 1971.

Wynne, I.C., et al. (1958), *Pseudomutuality in the family relations of schizophrenics*, in PIZZINI, F. (a cura di), *Famiglia e comunicazione*, Milano, Feltrinelli, 1980, p. 80-109.

### 3. La “famiglia problematica” e il riconoscimento dei fattori di rischio e di protezione

A partire dagli anni '80, dall'evidenza che la medesima patologia può condurre a esiti non sovrapponibili all'interno di diversi contesti familiari, lo studio delle famiglie denominate “multiproblematiche” o “complesse” (Malagoli Togliatti, Rocchietta Tofani, 2002) si è progressivamente ampliato al ruolo svolto dagli elementi presenti, oltre che nell'organizzazione del nucleo, anche nel suo ambiente di appartenenza. La prospettiva ecologica dello sviluppo di Bronfenbrenner (1979), spostando l'asse dai processi di disadattamento ai processi di crescita del bambino, ha anche messo in luce l'effetto positivo sulla crescita di un bambino delle connessioni collaborative tra i suoi differenti contesti (“micro”, “meso”, “eso” e “macro-sistema”) e di conseguenza il valore dell'interazione delle variabili contestuali con le caratteristiche del funzionamento familiare nell'originare percorsi evolutivi o, al contrario, nel ridurre le forme di disagio psicosociale dei genitori e dei loro figli: secondo tale prospettiva «i problemi di un bambino non sono del bambino o del genitore, ma sono sempre condivisi, essi cioè riflettono un disfunzionamento che si si-

tua non nel bambino, non nel genitore, ma nella relazione fra loro, ossia in quello “spazio interattivo” che è definito dall'insieme della relazione genitore-figlio con l'entourage familiare complessivo, sociale, culturale e storico” (Dumas, 2005, p. 63).

L'organizzazione di un gruppo familiare deriverebbe allora, almeno, dall'intreccio ricorsivo tra:

- il tipo di compito che si trova ad affrontare;
- la qualità dei legami e le sue condizioni interne;
- la quantità e la qualità delle relazioni formali e informali disponibili.

Un ulteriore contributo per la messa in discussione della connessione, ritenuta fino a quel momento quasi deterministica, tra funzionamento familiare disfunzionale e sviluppo psicopatologico dei figli è stato introdotto nella cornice della teoria dei sistemi da Von Foerster (Von Foerster, 1987; Bocchi, Ceruti, 1985), la quale afferma che le persone – e analogamente un sistema interattivo come la famiglia – sono “macchine non banali” e quindi non automaticamente prevedibili, in quanto l'ambiente produce delle “perturbazioni” che ne influenzano costantemente lo stato e l'evoluzione. Viene in questo modo introdotto il concetto di *equifina-*

*lità*, secondo cui non sono le condizioni iniziali di un sistema umano che ne producono meccanicisticamente i risultati, in quanto cause diverse possono produrre nel tempo risultati simili, dato che i processi in cui la famiglia è coinvolta svolgono un ruolo significativo.

Inoltre, l'estensione del campo di indagine agli effetti dovuti all'interdipendenza tra il "dentro" e il "fuori" della vita familiare ha condotto a identificare la gamma dei "fattori di rischio" che possono minare l'equilibrio psicologico e comportamentale del sistema familiare, soprattutto se corrispondono a elementi di tipo "paranormativo" (Terkelsen, 1980) e a "compiti eccezionali" (Carter, McGoldrick, 1980), cioè a eventi drammatici che irrompono nella vita del nucleo (separazioni, lutti, malattie, perdita del lavoro o precarietà abitativa, ecc.) per la cui gestione la famiglia non ha in quel momento sufficienti risorse di fronteggiamento. Parallelamente, i dati raccolti in ricerche longitudinali sulle buone condizioni di crescita di figli vissuti in contesti familiari caratterizzati da diversi ordini di difficoltà – povertà, dipendenze, fragilità psicologica dei genitori ecc. – (Werner, 1989) e l'affermarsi degli studi sulla resilienza hanno portato a mettere in discussione la validità dei modelli eziopatogenetici lineari o multifattoriali fondati esclusivamente sull'incidenza dei fattori di rischio sul disagio evolutivo di un bambino. È stata così riconosciuta la funzione dei "fattori protettivi", rappresentati dalle condizioni personali, affettivo-relazionali e sociali che riescono a trasformare in diversa misura l'impatto delle criticità vissute dai bambini (Cyrulnik, 2000; Walsh, 1998, Di Blasio, 2005; Milani, Ius, 2010).

Una prospettiva maggiormente contestuale e di attenzione alle forze attive o potenziali delle famiglie ha portato in seguito ad articolare ulteriormente la concezione di una "buona genitorialità" e ad ampliare la gamma delle componenti di cui si va a verificare l'"adeguatezza" nei processi valutativi, includendo i fattori di protezione oltre a quelli di rischio (Greco, 2006; Malagoli Togliatti, Mazzoni, 2006; Mazzoni, Tafà, 2007; Sponchiado, 2001; Volpini, 2011). È andata sfumando in questo modo la netta demarcazione tra "famiglie sane" e "famiglie malate", per assumere che la distinzione tra "normalità" e "disfunzionalità" sia legata alle

capacità delle famiglie di affrontare costruttivamente i diversi compiti di sviluppo: «Sappiamo – sostengono a questo proposito Malagoli Togliatti e Rocchietta Tofani – che nelle famiglie "normali" tendono a essere presenti più meccanismi adattivi che si rilevano dalle "risorse" (compaiono migliore organizzazione, più flessibilità e stabilità, più percezione dei ruoli e ruoli meglio definiti, più reciprocità e confini generazionali più solidi). Nelle famiglie in difficoltà le modalità di funzionamento non sembrano favorire il benessere (compaiono più invischiamento, più isolamento, maggiore rigidità e disorganizzazione, percezione confusa o distorta dei ruoli, confini generazionali negati, ruoli più conflittuali» (2002, p. 17).

È da registrare che l'adozione del paradigma rischio/protezione nella lettura delle situazioni di disagio non ha comportato automaticamente la messa in discussione del carattere diagnostico e unilaterale della valutazione delle "competenze" parentali, che rimane ancora appannaggio quasi esclusivo delle professionalità di area psicologica e clinica dei servizi per la tutela, e che viene talora realizzata tramite l'applicazione di indicatori standardizzati di "adeguatezza".

BOX 2

- Benedetto, L., Ingrassia, M. (2010), *Parenting: psicologia dei legami familiari*, Roma, Carocci.
- Bocchi, G., Ceruti, M. (1985), *La sfida della complessità*, Milano, Feltrinelli.
- Bronfenbrenner, U. (1979), *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il mulino, 1986.
- (2005), *Rendere umani gli esseri umani: bioecologia dello sviluppo*, Trento, Erickson, 2010.
- Carter, E.A., Mc Goldrick, M. (1980), *The family life cycle*, New York, Garden Press.
- Cyrulnik, B. (2000), *La résilience ou le ressort intime*, in Pourtois, J.P., Desmet, H. (eds), *Relation familiale et résilience*, Paris, L'Harmattan, p. 95-11.
- Di Blasio, P. (a cura di) (2005), *Tra rischio e protezione: la valutazione delle competenze parentali*, Milano, Unicopli.
- Dumas, J.E. (2005), *La dynamique de la bientraitance : contextes psychologiques, sociaux et culturels*, in Desmet, H., Pourtois, J.P. (eds), *Culture et bientraitance*, Bruxelles, De Boeck, p. 61-80.
- Greco, O. (2006), *Il lavoro clinico con le famiglie complesse: il test La doppia luna nella ricerca e nella terapia*, Milano, Franco Angeli.
- Lacharité, C. (2005), *From risk to psychosocial resilience: conceptual models and avenues for family intervention*, in «Texte & Contexte Enfermagem», 14, 71-77.
- Malagoli Togliatti, M., Mazzoni, S. (2005), *Osservare, valutare e sostenere la relazione genitori-figli: il Lausanne Trilogue Play clinico*, Milano, Raffaello Cortina.
- Malagoli Togliatti, M., Rocchietta TOFANI, L. (2002), *Famiglie multiproblematiche: dall'analisi all'intervento su un sistema complesso*, Roma, Carocci.
- Mazzoni, S., Tafà, M. (a cura di), *L'intersoggettività nella famiglia: procedure multimetodo per l'osservazione e la valutazione delle relazioni familiari*, Milano, Franco Angeli.
- Milani, P., Ius, M. (2010), *Sotto un cielo di stelle: educazione, bambini e resilienza*, Milano, Raffaello Cortina.
- Sponchiado, E. (2001), *Capire le famiglie*, Milano, Carocci.
- Terkelsen, K.G. (1980), *Toward a theory of the family life-cycle*, in Carter, E.A., Mc Goldrick, M., *The family life cycle*, New York, Gardner Press, p. 151-186.
- Volpini, L. (2011), *Valutare le competenze genitoriali: teorie e tecniche*, Milano, Carocci.
- Von Foerster, H. (1987), *Sistemi che osservano*, Roma, Astrolabio.
- Walsh, F. (1998), *La resilienza familiare*, Milano, Cortina, 2009.
- Werner, E.E. (1989), *High-risk children in young adulthood: A longitudinal study from birth to 32 years*, in «American Journal of Orthopsychiatry», 59, 1, p. 72-81.

#### 4. Inadeguatezza dei genitori e negligenza parentale

Parlando di genitorialità “inadeguata” si intendono spesso situazioni in realtà molto eterogenee fra loro. Può quindi essere utile fare riferimento specifico al costrutto di negligenza parentale, data anche la particolare rilevanza dei molti studi recenti internazionali su essa (Milani, 2014).

Nonostante esistano molteplici e talora discordanti definizioni, il maltrattamento o abuso può esprimersi in: maltrattamento fisico; maltrattamento psicologico; violenza assistita; abuso sessuale; patologia delle cure (negligenza/trascuratezza grave, discoria, iper-

cura), anche se «classificare le varie forme di maltrattamento all'infanzia (Montecchi, 2002; WHO 2006; Sinpia, 2007) è utile per fini esemplificativi, ma è opportuno ribadire che il minore è più frequentemente vittima di “costellazioni” maltrattanti multiformi» (Bragliani, Pedroni, 2013, p. 1). Per patologia delle cure s'intendono quelle condizioni in cui i genitori o le persone legalmente responsabili del bambino/adolescente non provvedono adeguatamente ai suoi bisogni fisici, psichici e affettivi, in rapporto alla fase evolutiva.

La forma maggiore e più rilevante di tale patologia delle cure è individuata nella negligenza, che è quindi considerata la tipologia di

maltrattamento più diffusa e più rilevante nei Paesi occidentali in quanto è presente sia come forma in sé, sia associata a tutte le altre tipologie di abuso. Paradossalmente, però, il suo riconoscimento come problema sociale è relativamente recente e, nonostante l'incidenza profonda, attualmente essa riceve, sia a livello di pubblico che di professionisti, molta meno attenzione dei casi di abuso (Clipp, 2008). Contrariamente ad altri tipi di maltrattamento, si caratterizza per l'assenza di gesti appropriati per assicurare la sicurezza, lo sviluppo e il benessere del bambino piuttosto che per la presenza di condotte genitoriali nefaste, quindi non per la commissione di atti concreti osservabili, incompatibili con gli obblighi parentali (come nel caso di abuso fisico o sessuale), ma piuttosto per l'omissione di gesti che fondano l'esercizio responsabile della genitorialità all'interno di una certa comunità sociale, ciò che provoca dei rischi non tanto sulla sicurezza (come nel maltrattamento) ma soprattutto sullo sviluppo del bambino (Trocmé *et al.*, 2005).

Il termine negligenza viene dal latino *nec-ligere*, che significa non scegliere, non legare e esplicita che il problema di queste famiglie è da considerare in ottica relazionale: non si tratta di esercitare una forma di violenza attiva come nel maltrattamento, quanto di non poter/saper legare, costruire risposte adeguate ai bisogni evolutivi dei figli. Il termine dunque è importante perché offre un aiuto nell'identificazione di tali famiglie, ma, allo stesso tempo, può essere considerato anche un termine con una connotazione giudicante, come avviene nell'ambito giuridico, per cui, nel linguaggio parlato, può essere preferibile utilizzare la locuzione, ben più generica, di famiglie vulnerabili. La vulnerabilità, d'altro canto, fa rima con resilienza, che è un'importante prospettiva tramite cui è possibile sia leggere il fenomeno che intervenire rispetto a esso. Boris Cyrulnik (2000), parlando dei bambini resilienti, dice che sono vulnerabili come gli altri, ma, essendo stati feriti diventeranno umani tramite tale ferita, affermando così, anch'egli, il «potere della vulnerabilità» (Brown, 2012), il reciproco ri-

chiamarsi di forza e vulnerabilità (Serbati, Milano, 2013).

Essendo quindi una forma di maltrattamento che si presenta come un'assenza, che ha conseguenze indirette e non sempre visibili sul piano fisico, un'assenza dentro la relazione tra il bambino e, sovente, il suo maggiore *care-giver*, è abbastanza semplice da definire, ma molto complessa da identificare (Clipp, 2008; Daniel *et al.*, 2011, p. 11).

Risulta di conseguenza particolarmente promettente e utile la seguente definizione che ne danno Lacharité *et al.*: «Una carenza significativa o un'assenza di risposte ai bisogni di un bambino, bisogni riconosciuti come fondamentali sulla base delle conoscenze scientifiche attuali e/o dei valori sociali adottati dalla collettività di cui il bambino è parte» (Lacharité, Éthier, Nolin, 2006), in quanto rende evidente che all'origine della negligenza vi sono due fenomeni: una prima perturbazione nelle relazioni tra figure genitoriali e figli e una seconda inerente le relazioni tra le famiglie e il loro mondo relazionale esterno, definizione questa che spiega sia perché la povertà economica, sociale e culturale che riguarda molte di queste famiglie è un fattore predittivo particolarmente incidente sull'insorgere della negligenza sia perché l'intervento con queste famiglie debba sempre mobilitare entrambe queste due dimensioni, quella interna delle relazioni intrafamiliari e quella esterna delle relazioni fra famiglia e contesto sociale.

Questa definizione mette in rilievo la molteplicità dei fattori che concorrono al verificarsi del fenomeno, che sono attribuibili ai genitori (depressione, tossicomania, deficit intellettivi, ecc.), al bambino, alla famiglia (funzionamento familiare, ruoli genitoriali, monoparentalità, violenza coniugale, ecc.), alla comunità e all'ambiente sociale e socio-economico (in particolare povertà e assenza/debolezza di sostegno sociale) (Éthier *et al.*, 2004; Léveillé *et al.*, 2007).

Queste diverse definizioni aiutano a capire che la negligenza non è solo questione di genitori, ma di tutto un contesto debole nel dare

struttura e sostegno nell'esercizio del loro ruolo di primi responsabili del ben-essere del bambino, per questo la nozione di "famiglie multiproblematiche" centrandosi sui deficit della sola famiglia, sembra meno efficace delle definizioni sopra riportate che, invece, non focalizzandosi sulla sola descrizione del fenomeno, lo inquadrano in una prospettiva ecologica, evolutiva e centrata sui bisogni di sviluppo dei bambini e quindi sui loro diritti (Dubowitz, Poole, 2012).

Tale prospettiva introduce di fatto un paradigma innovativo perché invece di assumere come bersaglio le inadeguatezze dei genitori, mette al centro il tema dei bisogni evolutivi dei bambini, che induce a chiedersi non tanto:

"Questo genitore maltratta il suo bambino?", ma "Come sta questo bambino?", "Come sta evolvendo il suo sviluppo?", "Chi e come risponde ai suoi bisogni evolutivi?", "Di quali servizi e interventi ha bisogno?".

Inoltre, centrandosi sullo sviluppo dei bambini in un dato contesto, e non solo sulla protezione della loro sicurezza, questo paradigma induce l'operatore ad assumere non il ruolo di salvatore e alleato del solo bambino, quanto quello di aiutante e accompagnatore dei processi di ricostruzione dei legami familiari e sociali nel loro insieme e quindi favorisce la ricomposizione della dicotomia fra aiuto e controllo, fra intervento centrato sul bambino e intervento centrato sui genitori.

### BOX 3

Bragliani, M., Pedroni, M. (2013), *Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di abuso e maltrattamento*, delib.GR 18.11.2013, Regione Emilia Romagna.

Brown, B. (2012), *Daring Greatly: how the courage to be vulnerable transforms the way we live, love, parent and lead*, New York, Gotham Books.

Centre de liaison sur l'intervention et la prévention psychosociales (2008), *La négligence envers les enfants. bilan de connaissances*, Montréal, Clipp

Cyrułnik, B. (2000), *La résilience ou le ressort intime*, in Pourtois, J.P., Desmet, H. (a cura di), *Relation familiale et résilience*, Paris, L'Harmattan, p. 95-111.

Daniel, B. et al. (2011), *Recognizing and helping the neglected child: evidence-based practice for assessment and intervention*, Jessica Kingsley, London and Philadelphia.

Éthier, L.S., Couture, G., Lacharité, C. (2004), *Risk factors associated with the chronicity of high potential for child abuse and neglect*, in «Journal of Family Violence», no 19, p. 13-24.

Lacharité, C., Éthier, L.S., Nolin, P. (2006), *Vers une théorie écosystémique de la négligence envers les enfants*, in «Bulletin de psychologie», 59, p. 381-394.

Milani, P. (2014), *La negligenza familiare: un paradigma ecologico basato sulla resilienza*, in Formenti, L. (a cura di), *Sguardi di famiglia: tra ricerca pedagogica e pratiche educative*, Milano, Guerini, p. 135-153.

Montecchi, F. (2002), *Maltrattamenti e abusi sui bambini: prevenzione e individuazione precoce*, Milano, Franco Angeli.

Serbati, S., Milani, P. (2013), *La tutela dei bambini: teorie e strumenti per valutare l'intervento con le famiglie vulnerabili*, Roma, Carocci.

Sinpia (2007), *Guida in tema di abuso sui minori*, Trento, Erickson.

Trocme, N., et al. (2005), *Étude canadienne sur l'incidence des signalements de cas de violence et de négligence envers les enfants – 2003, Données principales*, Ottawa, ON, Ministre des Travaux publics et des Services gouvernementaux du Canada, p. 39-41.

World Health Organization (WHO) (2006), *Preventing child maltreatment: a guide to taking action and generative evidence*, in <http://www.who.int/whr/2006/en/index.html>.

## 5. Pratiche di accompagnamento ed educazione familiare

Le ricerche e le riflessioni più recenti sulle pratiche di accompagnamento di queste famiglie, a partire dalla prospettiva dell'analisi dei bisogni dei bambini che non riguarda dunque solo la cura delle famiglie e delle relazioni genitoriali disfunzionanti, hanno indotto un ampliamento degli sguardi rivolti alla "genitorialità" da parte dei professionisti dei servizi sociosanitari ed educativi (Formenti, 2000, 2014), che a sua volta ha prodotto forme innovative di valutazione e intervento nell'ambito della protezione e della cura dei bambini con le loro famiglie (Chamberland *et al.*, 2010; Lacharité, 2014; Horwath, 2010; Milani *et al.*, 2015).

Questo ampliamento si è dovuto anche all'apporto dell'educazione familiare, una disciplina centrata sui processi educativi in seno alla famiglia e verso la famiglia, che sta contribuendo a mettere a fuoco, a livello europeo da circa 30 anni, il tema del sostegno alla genitorialità (Durning, 1995; Milani, 2001; Catarsi, Pourtois, 2011). Tema che si è imposto in Italia in maniera diffusa dalla fine degli anni '90 per impulso soprattutto della L. 285/1997 e per effetto delle pratiche di molti servizi socioeducativi (centri per le famiglie, centri gioco, centri bambini genitori, diverse tipologie servizi educativi nella fascia 0-6 o servizi educativi pomeridiani per bambini e preadolescenti, ecc.) che hanno saputo lavorare sulle potenzialità delle famiglie.

Dopo la Dichiarazione di New York del 1989 (Convenzione sui diritti del fanciullo), anche la Comunità europea ha emanato una serie di documenti che, a livello internazionale, insistono sull'importanza dell'accompagnare i genitori nel compito educativo. Per fare solo un esempio, la Raccomandazione R (2006) 19 del Comitato dei Ministri agli Stati Membri relativa alle politiche di sostegno alla genitorialità, lancia l'espressione "genitorialità positiva" e definisce il *parenting support* come un vasto insieme di interventi *family-oriented* che hanno in comune il focus sulla genitorialità sia nell'ottica della prevenzione primaria e quindi universalistica (*universal services*) che guarda cioè ai genitori in situazione di "normalità" secondo il "*pull approach*", sia nell'ottica mirata (*targeted*

*services*) del "*push approach*" che guarda ai genitori che si trovano ad affrontare bisogni specifici, per affermare una cultura che intende sostenere le famiglie e nello specifico le funzioni genitoriali sia in situazioni di protezione, che in maniera precoce e preventiva, quindi diffusa e a partire dalla promozione delle risorse piuttosto che dalle patologie e dal mal-funzionamento familiare.

La politica europea considera comunque sia il *parenting support* che la *parent education* un investimento sociale che i governi devono prendere in seria considerazione per i comprovati effetti nell'aumentare la salute e il ben-essere dei bambini (tema evidenziato questo recentemente anche dalle neuroscienze), il loro rendimento e adattamento scolastico, la prevenzione dei comportamenti antisociali negli adolescenti. La Strategia Europa 2020, infatti, fra i 5 obiettivi che l'Unione Europea è chiamata a raggiungere entro il 2020, indica la strategia a sostegno dell'istruzione, per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale dando priorità al *parenting support* e all'attivo coinvolgimento attivo dei bambini e dei genitori, con il fine di dare ai bambini a *good start in life* e di spezzare quindi il ciclo dello svantaggio socioculturale.

## BOX 4

- Catarsi, E., Pourtois, J.P. (eds) (2011), *Education familiale et services pour l'enfance*, Firenze, University Press.
- Chamberland, C. et al. (2010), *Recherche évaluative de l'initiative AIDES, Action Intersectorielle pour le Développement des Enfants et leur Sécurité, n. projet 6150-U1*, Montréal, Québec.
- Durning, P. (1995), *Education familiale: acteurs, processus, enjeux*, Paris, PUF.
- Formenti, L. (a cura di) (2014), *Sguardi di famiglie: tra ricerca pedagogica e pratiche educative*, Milano, Guerini.
- Formenti, L. (2000), *Pedagogia della famiglia*, Milano, Guerini.
- Horwath, J. (2010), *The child's world: the comprehensive guide to assessing children in need*, London, Jessica Kingsley Publications.
- Lacharité, C. (2014), *Programme d'aide personnelle, familiale et comunitaire: PAPFC2. Guide de programme*, (éd. Rév.), Trois-Rivières, Québec, CEIDF/UQTR.
- Milani, P. (2001), *Manuale di educazione familiare*, Trento, Erickson.
- Milani, P., et al. (2015), *Il Quaderno di PIPPI: teorie, metodi e strumenti per l'implementazione del programma*, Padova, Becco giallo.

## 6. Uno sguardo aperto sulla genitorialità

Gli incroci fra approcci clinici ed educativi, fra modelli di analisi e pratiche di intervento in contesti diversi, le innovazioni emerse dalla pratica dei servizi, le trasformazioni delle famiglie stesse e della società hanno dunque contribuito a pluralizzare le definizioni di *parenting* presenti in letteratura (e di capacità/abilità/competenze che vi sono associate). Inoltre gli studi dell'etnografia istituzionale (Smith, 2005) ci rendono consapevoli della rilevanza del fenomeno definito da Lacharité (Lacharité, Sellenet, Chamberland, 2015) della *capture* istituzionale, secondo cui il problema che la famiglia porta al servizio non è tale, ma diviene tale all'interno della definizione che di esso ne costruisce il contesto istituzionale. Tale contesto è la risultante del complesso implicito di norme e valori di tipo giuridico, amministrativo, terapeutico, giudiziario, educativo che la società esprime in un dato momento storico.

La cosiddetta "inadeguatezza" dei genitori, in particolare, è un costrutto che nasce dal modo in cui, dalla seconda metà dell'800, lo Stato, nei Paesi occidentali, ha cominciato, attraverso interventi di carattere igienico-sanitario, educativo, scolastico, sociale, a entrare nella vita delle famiglie definendo gradualmente cosa è adeguato e cosa non lo è. Gubrium e Holstein (2001) ritengono, ad esempio, che le famiglie multiproblematiche non esistano, ma che esi-

sta piuttosto un contesto istituzionale che crea questo costrutto leggendo la narrazione di queste famiglie in questi termini. Infatti, su queste famiglie, i molteplici attori istituzionali posano, in un dato momento della loro storia, e in un certo spazio istituzionale, uno sguardo oggettivante, generale e astratto, che genera un testo, una narrazione di cui la famiglia non è autrice e sulla quale non ha controllo. In questo contesto, le prove che queste famiglie attraversano e le difficoltà con cui sono confrontate diventano dei "problemi" che servono non solo a proporre e talvolta a imporre loro dei servizi, quanto a caratterizzare la loro identità. È questa alchimia istituzionale che trasforma queste famiglie in "famiglie multiproblematiche" (Lacharité, Goupil, 2011, p. 3 e 4).

È quindi anche per questa ragione che l'accezione di genitorialità che viene assunta, molte volte implicitamente, come riferimento nel lavoro con queste famiglie nei servizi ha bisogno di essere dichiarata, teoricamente fondata e negoziata tra le diverse visioni professionali compresenti nel lavoro di équipe.

Per arginare, quindi, il potere della *capture* istituzionale, e per costruire un progetto realmente integrato tra i diversi soggetti responsabili della protezione e cura del bambino ed effettivamente liberante delle potenzialità delle famiglie, sembra prioritario posare su queste famiglie uno sguardo meno stigmatizzante e diagnosticante, più aperto e dinamico, co-costruendo il processo di valutazione della situa-

zione familiare secondo una logica operativa, analitica, centrata sul concreto dell'esperienza e della vita quotidiana di bambini e genitori.

Questo sguardo, nello specifico, considera la genitorialità, ogni forma di genitorialità, come un costrutto aperto e complesso, di varia natura.

a) *Multidimensionale*. Essere genitori non consiste in un insieme di compiti "universali", ma significa mettere in campo, a seconda dell'età e delle peculiarità temperamentali dei figli, un repertorio di funzioni che si connotano per una relativa autonomia. Infatti, se una dimensione non è pienamente esercitata da parte dei genitori, altre possono essere da loro positivamente messe in campo nella relazione educativa con i bambini e altre ancora possono essere svolte da figure complementari di supporto e co-genitorialità. È inoltre rilevante considerare che la genitorialità non si esaurisce con la gamma dei comportamenti osservabili dei genitori, ma comprende una serie di componenti interne (valori, credenze, desideri, progetti ecc.) che richiedono di essere conosciute e valorizzate attraverso la voce diretta dei protagonisti, come anche la voce dei genitori (il loro discorso su loro stessi) può non descrivere realisticamente o compiutamente la loro azione e il modo concreto in cui essi esercitano la funzione genitoriale (Sellenet, 2007).

Una visione composita del ruolo genitoriale suggerisce operativamente:

- nella *valutazione*: di esplorare attentamente e concretamente, mettendo al centro la descrizione della vita quotidiana, lo spettro delle condotte come dei discorsi dei genitori, allo scopo di individuare le aree, anche residuali, di positivo funzionamento, vale a dire quello che i genitori già fanno per rispondere in modo sufficientemente buono ai bisogni evolutivi dei propri figli, insieme alle dimensioni rispetto alle quali essi hanno bisogno di supporto;

- nell'*intervento*: di progettare e realizzare una pluralità di azioni di tipo sia professionale che informale per aiutare i genitori a svolgere differenti funzioni di accudimento nei confronti del proprio bambino. Dal momento che si assume che il *parenting* abbia una natura sostanzialmente "relazionale", perché si sviluppa

all'interno del rapporto tra quel bambino nella sua situazione evolutiva attuale e potenziale e il suo genitore, la definizione di "valutazione delle competenze genitoriali" va più coerentemente sostituita con l'espressione "analisi delle risposte educative" che una mamma o un papà riescono in un certo momento del ciclo di vita personale e familiare a offrire rispetto ai bisogni evolutivi del proprio figlio nel loro specifico ambiente di appartenenza.

b) *Sistemico*. La famiglia di un bambino non è composta solo dai suoi genitori, ma è un sistema formato da tutte le figure che con lui hanno un legame affettivo significativo (nonni, fratelli, zii, ecc.) e che possono diventare portavoce autorevoli dei bisogni del bambino, nonché risorse significative per potervi rispondere. Un'idea di genitorialità allargata comporta coerentemente:

- nella *valutazione*: di coinvolgere direttamente il più possibile le persone che compongono il "mondo del bambino";

- nell'*intervento*: di considerare promotori di trasformazione all'interno del progetto a favore del bambino i suoi diversi *caregivers*, con l'assegnazione negoziata di compiti specifici;

c) *Ecologico*. La prospettiva bioecologica dello sviluppo sostiene il principio che una "buona genitorialità" è l'esito dell'interdipendenza tra le caratteristiche personali dei genitori e il grado di supporto che l'ambiente sociale può offrire a livello formale (nidi, scuole, servizi sociali e sanitari ecc.) e maggiormente "naturale" (parenti, vicinato, volontariato, associazioni sportive e ricreative ecc.). Una visione circolare della genitorialità comporta:

- nella *valutazione*: di prendere in esame non solo gli elementi interni alla famiglia, ma anche le forme di relazione a cui i genitori hanno accesso nel contesto sociale, compresa la qualità del rapporto con i servizi sociosanitari ed educativi responsabili della cura dei bambini, ossia non solo il micro delle relazioni bambino genitori, ma i diversi fattori familiari e sociali che caratterizzano tutto l'ambiente umano e sociale in cui i bambini si sviluppano;

- nell'*intervento*: di progettare dei dispositivi di intervento che siano rivolti al contemporaneo miglioramento del funzionamento interno al nucleo familiare e del livello di inclusione

della famiglia nel tessuto comunitario, tramite soprattutto interventi di natura relazionale che coinvolgono i meso ed eso sistemi che influenzano sulla crescita dei bambini (per es. le relazioni tra genitori e insegnanti).

d) *Dinamico*. Genitori non si nasce, ma si diventa, per cui la funzione genitoriale non è una capacità innata, ma il frutto di un apprendimento continuo, e quindi una «funzione processuale, contestuale, relazionale, storica» (Ordine degli psicologi, Emilia-Romagna, 2009), tutti i genitori possono appropriarsi di modalità sempre più funzionali per prendersi cura di un bambino nel momento in cui vengono a loro volta sostenuti e accompagnati, in un circuito virtuoso di *empowerment*. Uno sguardo processuale e dinamico implica pertanto:

- nella *valutazione*: non limitarsi a un processo di descrizione iniziale e “definitivo” della situazione, cui dovrebbe seguire logicamente e temporalmente la progettazione dell’intervento, ma di considerare l’azione valutativa come una dimensione costante e trasversale dell’intero percorso di accompagnamento delle famiglie, perché possono emergere in tutte le fasi, attraverso il dialogo con i bambini e i genitori, dei bisogni e delle risorse fino a quel momento inespressi o non riconosciuti;

- nell’intervento: pianificare e realizzare una gamma di dispositivi di intervento come occasioni perché i genitori possano apprendere forme sempre più positive e autonome per relazionarsi con i propri figli, predisponendo anche contesti di aiuto reciproco tra le famiglie stesse (come i gruppi con i genitori) in una logica orizzontale di sostegno e accompagnamento alla genitorialità.

e) *Culturale*. Esistono differenti modi di essere genitori “sufficientemente buoni” e i comportamenti delle mamme e dei papà con i loro figli possono essere compresi solo se vengono collocati nella cornice di significati del contesto in cui si sono prodotti e si trasmettono (Bornstein, Venuti, 2013; Rogoff, 2004). Questo principio invita i servizi a vigilare per:

- nella *valutazione*: sospendere il giudizio e diventare epistemologicamente “curiosi”, al fine di poter comprendere l’universo di motivazioni, pensieri e sentimenti che ispirano i comportamenti educativi dei genitori – pur nel costante rispetto dei bisogni del bambino, che

rimangono al centro del confronto tra gli adulti –, evitando in questo modo «di confondere la inconsuetudine con la patologia» (Fruggeri, 2007, p. 61);

- nell’intervento: proporre una pluralità di azioni, procedendo con gradualità e con modalità non istruttive, con l’obiettivo di costruire con gli stessi genitori il loro consenso rispetto alla percezione di sostenibilità di alcuni passaggi e cambiamenti (anche apparentemente “micro”) nella loro vita familiare.

In coerenza con questi principi, White (2005) afferma che il *parenting assessment* «non può:

- confrontare forme di *parenting* individuali con standard universali di genitorialità;
- trarre conclusioni circa l’adeguatezza dei genitori sulla base di misure indirette;
- prevedere capacità genitoriali in base a diagnosi di salute mentale;
- escludere effetti di influenze situazionali (ad esempio: limiti di tempo, caratteristiche della domanda, fattori di stress attuali, questioni culturali) sul processo di valutazione;
- prevedere il comportamento futuro con certezza;
- rispondere a domande non precisando le fonti di riferimento» (Ivi, p. 9).

In questo orientamento viene superata la categorizzazione che delinea con precisione il profilo delle famiglie “funzionali” rispetto alle famiglie “disfunzionali”, in quanto si ritiene che tutte le famiglie nel loro ciclo di vita si collochino lungo un *continuum* con diversi gradi di benessere/malessere e che risulti improprio e insufficiente il ricorso alle etichette diagnostiche eventualmente attribuite ai genitori (come “mamma depressa” o “papà alcolista”) per comprendere le loro difficoltà e le loro potenzialità nell’occuparsi dei figli.

Il processo valutativo della genitorialità diventa pertanto asse metodologico fondamentale del lavoro di accompagnamento nella tutela (Serbati, Milani, 2013), ma secondo una prospettiva:

- *circolare e dinamica*, in quanto, nel momento in cui si cerca di analizzare le funzioni genitoriali di una famiglia fragile, si effettua anche un’operazione di autovalutazione dell’efficacia delle azioni che gli stessi servizi hanno attivato a suo favore;
- *partecipativa*, perché è solo dalla voce di-

retta dei bambini e dei genitori che è possibile conoscere le risposte “interne” dei genitori da valorizzare e rinforzare, individuare i bisogni considerati significativi e prioritari dalla stessa famiglia e definire con essa una progettazione pertinente alle sue effettive esigenze, che ha pertanto maggiore probabilità di essere realizzata da tutti gli attori coinvolti;

- *trasformativa*, dal momento che la valutazione viene dinamizzata – da fotografia si fa film –, in quanto riposizionata non in *ante* o in *post*, ma in un *intra*, ossia nel suo essere parte integrante, continua e trasversale del percorso di protezione e cura e non solo un’azione circoscritta e temporalmente precedente alle fasi di progettazione e intervento. In questo modo va

a costituire già una forma di intervento, che agisce attraverso il protagonismo reale della famiglia sull’incremento della sua riflessività e del suo senso di autoefficacia rispetto ai compiti educativi nei confronti dei figli e alla globalità del proprio progetto di vita.

In sintesi: la sola analisi non analizza abbastanza in quanto restituisce un’immagine della famiglia statica e parziale, mentre, quando è condotta insieme ai diversi membri della famiglia, attivando quel processo di partecipazione e riflessività che è già intervento, incontra il terreno dell’azione, ricostruendo così quell’unitarietà fra valutazione, azione e progettazione, che rende possibile il cambiamento (Serbati, Milano, 2012).

#### BOX 5

Bornstein, M.H., Venuti, P. (2013), *Genitorialità: fattori biologici e culturali dell’essere genitori*, Bologna, Il mulino.

Fruggeri, L. (2007), *Famiglie: dinamiche interpersonali e processi psico-sociali*, Milano, Carocci.

Gubrium, J.F., Holstein, J.A. (2001), *Institutional selves: troubled identities in a postmodern world*, Oxford, Oxford University Press.

Lacharité, C., Goupil, E. (2011), *Les familles à problèmes multiples: interventions socio-éducatives et enjeux éthiques*, in Bergonnier Dupuy, G., Milova, H., Durning, P. (2011), *Traité de l’éducation familiale*, Paris, Dunod.

Lacharité, C., Sellenet, C., Chamberland, C. (eds), 2015, *La protection de l’enfance: la parole des enfants et des parents*, Québec, Presses de l’Université du Québec

Ordine degli psicologi, Emilia-Romagna (a cura di) (2009), *Buone pratiche per la valutazione della genitorialità*, Bologna, Pendragon.

Rogoff, B. (2004), *La natura culturale dello sviluppo*, Milano, Raffaello Cortina.

Sellenet, C. (2007), *La parentalité décryptée : pertinence et dérives d’un concept*, Paris, L’Harmattan.

Serbati, S., Milani, P. (2012), *La genitorialità vulnerabile e la recuperabilità dei genitori*, in «Minori giustizia», 3, p. 111-119.

Smith, D. (2005), *Institutional ethnography: a sociology for people*, Toronto, University of Toronto Press.

White, A. (2005), *Assessment of parenting capacity: literature review*, Centre for Parenting & Research NSW Department of Community Services.

### Famiglie fragili: una panoramica cinematografica

Marco Dalla Gassa, docente di Storia e critica del cinema presso l'Università Ca' Foscari di Venezia

#### 1. Trasformazioni sullo schermo

La rappresentazione delle famiglie fragili o trascuranti, quelle in cui i figli non riescono ad avere dai genitori il giusto sostegno per una crescita armoniosa in termini di socialità, apprendimento, affettività, ha una storia cinematografica piuttosto antica che, a ben vedere, inizia contestualmente alla nascita della settima arte. Già dalle produzioni di inizio Novecento, partendo idealmente dal kolossal italiano *Cabiria* di Giovanni Pastrone (Italia, 1914) e passando ai film successivi di Griffith fino ai primi capolavori di Charlie Chaplin, il bambino abbandonato o trovatello diventa motore della vicenda narrata. Il malfunzionamento del nucleo familiare, o la sua totale assenza, prendendo le mosse da molta letteratura dell'Ottocento (si pensi a Dickens) diventa il terreno fertile di storie commoventi, divertenti, avventurose ed emozionanti come poche altre. Questa rappresentazione acquista poi maggiore spessore e vigore a partire dal Secondo dopoguerra, quando, parallelamente alla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* del 1948, si sviluppa in Occidente una maggiore consapevolezza di quel complesso insieme di diritti-doveri che regolano l'assetto familiare; un assetto che progressivamente si allontana dalla conformazione "classica" (il modello patriarcale) in direzione di modelli più ristretti e moderni. Testimone privilegiato di questi cambiamenti è ancora una volta il cinema, in particolar modo quello italiano, che con il Neorealismo sposta l'attenzione sul punto di vista dei bambini e degli adolescenti, utilizzando proprio il loro sguardo come filtro per raccontare la realtà in mutamento. Già a partire da *I bambini ci guardano* (Italia, 1943), Vittorio De Sica inaugura questa nuova attenzione nei confronti dei più piccoli e delle loro sofferenze, spesso causate dall'assenza di figure adulte di riferimento. Ma è con

i suoi capolavori successivi, come *Sciuscià* (Italia, 1946) e *Ladri di biciclette* (Italia, 1948), che il suo "cinema di pedinamento", teorizzato insieme a Cesare Zavattini, "abbassa" la macchina da presa per identificarsi con la soggettività dei bambini, testimoni e spesso vittime delle cattive azioni degli adulti, così incomprensibili e complicati. Si tratta di un tratto stilistico che caratterizza anche il cinema degli altri due grandi autori neorealisti: da *Roma città aperta* (Italia, 1945) a *Germania anno zero* (Italia/Germania/Francia, 1948) di Roberto Rossellini, fino a *Bellissima* (Italia, 1951) di Luchino Visconti. Pur immersi in un contesto storico e sociale, quello della guerra e del dopoguerra, pesantemente penalizzante, i giovani protagonisti e co-protagonisti dei film neorealisti con le loro aspirazioni e aspettative non si discostano molto dai loro coetanei delle epoche successive: il desiderio di avere una famiglia, di poter realizzare i propri sogni, di essere guidati da figure adulte responsabili e positive, di poter vivere con spontaneità la propria condizione infantile senza sovraccarichi di responsabilità.

Le cose si complicano solo qualche anno più tardi quando l'avvento del cinema "politico", nel suo impeto di contestazione e distruzione di vecchi schemi, identifica nella famiglia tradizionale un microcosmo nel quale si ritrovano tutti gli elementi frustranti e autoritari tipici della società borghese; le relazioni familiari, e i rapporti di forza insiti in esse, diventano dunque l'obiettivo per una sovversione senza sfumature o alibi. Da questi nuovi principi ideologici prendono le mosse film come *I pugni in tasca* di Marco Bellocchio (Italia, 1965) o *Padre padrone* dei fratelli Taviani (Italia, 1977), in cui il confronto generazionale cede il passo a uno scontro diretto, duro, fisico tra culture

profondamente diverse. Paradossalmente questa frattura generazionale non si sana nemmeno qualche anno più tardi quando, esauritasi la spinta propulsiva della contestazione, gli stessi portatori di quello spirito rivoluzionario si ritrovano, loro malgrado, inseriti nel ruolo che prima combattevano strenuamente; così i genitori di *Voltati Eugenio* (Comencini, Italia, 1980) e di *Colpire al cuore* (Amelio, Italia, 1983) sono diventati troppo permissivi, e la loro rinuncia all'autoritarismo non ha avuto la forza di trasformarsi in autorevolezza, lasciando un enorme vuoto comunicativo che non può certo essere riempito dal maggiore benessere economico. Nel corso degli anni '90 l'indagine si fa più mirata nei confronti di tutti quegli svantaggi, prevalentemente economici ma anche sociali, che ormai, almeno apparentemente, riguardano una minoranza delle famiglie e dei minori. Si tratta in gran parte di film che intendono mettere sotto la lente di ingrandimento della macchina da presa situazioni ai margini della cosiddetta "società del benessere", problematiche che, come la polvere nascosta sotto il tappeto, riaffiorano e si "autodenunciano": si prenda ad esempio gran parte dell'opera di Ken Loach, in particolare *Ladybird Ladybird* (GB, 1994), in cui il più "politico" dei registi d'oltremania denuncia la condizione estremamente disagiata del proletariato inglese e il paradossale comportamento dei servizi sociali che aggrava ulteriormente la situazione. Per l'Italia certamente vanno menzionati *Il ladro di bambini* (Italia/Francia/Svizzera/Germania, 1992) di Gianni Amelio e la trilogia di Antonio Capuano composta da *Vito e gli altri* (Italia, 1992), *Pianese Nunzio, 14 anni a maggio* (Italia, 1996) e *La guerra di Mario* (Italia, 2005) nella quale tre ritratti di minori ai margini vanno a formare un affresco dolente e pessimistico della realtà delle periferie napoletane, una continua lotta tra due "famiglie", da una parte la camorra e dall'altra lo Stato, in cui è sempre la seconda ad avere la peggio, come testimonia chiaramente anche lo splendido *Gomorra* di Matteo Garrone (Italia, 2008). Non dissimile, nello stile e nei contenuti, è lo straordinario, e pluripremiato, lavoro dei fratelli Dardenne, da sempre attenti alle piccole storie di degrado ed emarginazione del Belgio contemporaneo, in particolare in titoli come *La promessa* (Belgio/Francia/Lus-

semburgo/Tunisia, 1996), *Rosetta* (Belgio/Francia, 1999) e *L'enfant-Una storia d'amore* (Belgio/Francia, 2005). Si tratta, nel caso dei titoli citati, di situazioni limite, spesso raccontate senza filtri, con l'obiettivo di colpire al cuore e alla pancia lo spettatore, per sensibilizzare o risvegliare una coscienza ormai intorpidita dalla società dei consumi. Accanto a questi, però, negli ultimi anni si evidenzia anche una tendenza più *soft*, con film che mettono in scena conflitti più superficiali e che tentano di indagare, anche con un filo di ironia, il sottile confine tra situazioni di normalità e di instabilità; è il caso di *Anche libero va bene* (Italia/Slovacchia, 2005) di Kim Rossi Stuart o *Nelle tue mani* (Italia, 2007) di Peter Del Monte, in cui, partendo da una situazione conflittuale che riguarda la coppia di genitori, le problematiche si riflettono e si amplificano nel rapporto con i figli, creando dinamiche apparentemente stabili, dunque non interessate dall'intervento delle istituzioni sociali preposte, ma di grande disagio per i minori.

Tra i molti titoli che raccontano le infinite situazioni di disagio familiare, è possibile, per tentare di orientarsi, individuare dei percorsi tematici: di seguito se ne propongono alcuni.

## 2. Famiglie ai margini, famiglie invisibili

Il contesto sociale ed economico raccontato dai numerosi film del neorealismo citati precedentemente, un dopoguerra in cui la povertà era un male molto diffuso e dunque più "normale", è profondamente cambiato nei decenni successivi creando una sempre più netta distinzione tra le famiglie ricche, o semplicemente benestanti, e quelle povere. In contesti di estrema indigenza la struttura educativa del nucleo familiare cede inevitabilmente il passo, e la priorità non è più quella di assicurare ai propri figli un ambiente di crescita sereno e sano, quanto piuttosto quella di garantire loro la sopravvivenza. Non molto diverso è il caso di famiglie ghettizzate in condizioni di forte emarginazione culturale, spesso a causa di contesti geografici scarsamente urbanizzati e quindi isolati dalla "civiltà". Si tratta, in ambito "occidentale" o nel "nord del mondo", di "pieghe" sociali nascoste, poco visibili e scarsa-

mente percepite dall'opinione pubblica e dalle istituzioni, che il cinema e la letteratura hanno indagato molto spesso. Si pensi al capolavoro di François Truffaut *Gli anni in tasca* (Francia, 1976) in cui le dinamiche di un villaggio sperduto nella provincia francese, osservate dall'interno da un gruppo di bambini, mettono in luce una condizione preoccupante di arretratezza culturale da cui solo con l'aiuto del sogno a occhi aperti, il cinema, si può tentare una fuga immaginaria e temporanea. Il sogno come fuga, e come alternativa alla scelta estrema rappresentata dal suicidio, è quello che tentano i protagonisti di *Ci sarà la neve a Natale?* (Francia, 1996) di Sandrine Veysset, in cui madre e figli, ancora intrappolati nell'emarginazione culturale della campagna francese, vivono una condizione di difficoltà. Un contesto in fondo molto simile a quello raccontato da Marco Bechis nel suo *Alambrado* (Argentina/Italia, 1991), che pur essendo ambientato quasi agli antipodi, in un villaggio sperduto della Patagonia, mette in scena una situazione familiare in tutto simile a quella dei giovani abitanti del villaggio francese. È in fondo la stessa marginalità così cara ai fratelli Dardenne, rappresentata con estrema potenza nei film citati, e che, per rientrare nei confini nazionali e per non limitarsi al "sud" dipinto a tinte molto fosche da Antonio Capuano, accomuna anche il film di Gabriele Salvatores *Come Dio comanda* (Italia, 2008) tratto dall'omonimo bestseller di Niccolò Ammaniti: in una desolata provincia del nord Italia, padre e figlio vivono il loro rapporto simbiotico in condizioni di estrema chiusura culturale e sociale, tra pregiudizi e frustrazioni che si traducono in un odio cieco e generalizzato nei confronti di tutto ciò che è diverso da sé.

Anche immerse in quella contemporaneità che molti definiscono come l'era dell'informazione, queste famiglie finiscono per essere microcosmi autonomi e impermeabili a qualsiasi intervento esterno; gabbie, il più delle volte castranti e soffocanti, dalle quali la fuga sembra impossibile se non a prezzo di infinito dolore, patito o inferto agli altri. In contesti del genere il genitore tende a porre in essere, consapevolmente o inconsapevol-

mente, un ricatto affettivo che, attraverso un amore estremamente possessivo e violento, riduce il minore in una condizione di schiavitù psicologica. Lo strappo, laddove questo sia praticabile, sarà sempre straziante, definitivo, irreversibile.

### 3. Genitori e figli: iper-responsabilizzazione e inversione dei ruoli

Laddove sono evidenti le carenze educative da parte dei genitori, e la colpevole assenza delle istituzioni non riesce a colmare queste lacune, capita che siano i minori stessi a farsi carico di riempire il vuoto: sia esso educativo, economico o sociale. Anche in quest'ambito sono numerosi i film che hanno tentato di dare una rappresentazione del problema. Prendendo come prototipo la figura tragica del giovane Edmund, il protagonista di *Germania anno zero* di Rossellini, costretto, suo malgrado, a occuparsi del sostentamento della propria famiglia (la madre è morta durante un bombardamento, il padre è gravemente malato) in una Berlino distrutta dalla guerra appena conclusa, circondato da insormontabili macerie fisiche e morali, i notevoli progressi sociali successivi vedono delinearsi situazioni certamente meno nette ma non per questo meno problematiche. *Il piccolo Archimede* (Italia, 1979) di Gianni Amelio o *Piso Pisello* (Italia, 1981) di Peter Del Monte mostrano adolescenti o pre-adolescenti alle prese con carichi di responsabilità eccessivi per affrontare i quali non sono certo né preparati né attrezzati, e circondati da adulti non in grado di aiutarli. In una situazione molto simile si trova anche uno dei giovani protagonisti di *La solitudine dei numeri primi* (Italia, 2010) di Saverio Costanzo: la morte accidentale della sorella affetta da autismo a causa dell'abbandono volontario da parte del fratello, provoca in lui conseguenze psicologiche devastanti durante l'adolescenza.

L'impossibilità di vivere la propria età con spontaneità e spensieratezza emerge anche da film come *Il mio piccolo genio* (USA, 1991) di Jodie Foster o *Shine* (Australia, 1996) di Scott Hicks, in cui i protagonisti si trovano a dover fare i conti con un "dono", sia esso il

talento per la matematica o per la musica, che finisce per diventare un fardello insostenibile proprio nella loro vita familiare: le aspettative, le gelosie, o semplicemente uno sproporzionato senso di protezione espressi da parte dei genitori diventano ostacoli alla loro realizzazione e felicità.

#### 4. Quando la famiglia è a metà: separazioni, assenze, distrazioni

Nelle varie trasformazioni sociali e culturali che hanno portato la famiglia a evolversi dalla struttura patriarcale e allargata del passato, si è andati verso un progressivo restringimento del nucleo che negli ultimi anni si caratterizza per una notevole frammentazione. La separazione dei coniugi, fenomeno piuttosto frequente, ha spesso pesanti ripercussioni sui bambini e adolescenti coinvolti. Si tratta di un territorio che, in particolare il cinema statunitense, dove queste trasformazioni sociali sono avvenute con largo anticipo, ha cominciato a esplorare già da molti anni. *Kramer contro Kramer* (USA, 1979) di Robert Benton rappresenta un vero e proprio punto di partenza in questo senso, nel suo mettere in scena la più classica delle situazioni: una battaglia legale senza esclusione di colpi tra due coniugi separati per ottenere l'affidamento del figlio. In tempi più recenti sono davvero moltissimi i film che, anche solo tangenzialmente, mettono in scena le conseguenze, non sempre eccessivamente tragiche, di una separazione affrontandone anche aspetti diversi. Uno dei temi più ricorrenti è l'inadeguatezza dei genitori i quali, attraversando un periodo di profonda crisi individuale, delegano le proprie responsabilità genitoriali ad altri o costringono i figli a diventare autonomi: in questo senso sono piuttosto interessanti titoli come *L'albero delle pere* (Italia, 1998) di Francesca Archibugi, *Non è giusto* (Italia, 2001) di Antonietta De Lillo e *Respiro* (Italia, 2002) di Emanuele Crialese, in cui i giovani protagonisti si trovano nella necessità di "fare da sé" e devono quindi armarsi di un discreto spirito di iniziativa; questo genere di situazione è portata all'estremo da *Sweet Sixteen* (GB, 2002) di Ken Loach, in cui l'adolescente Liam cerca di organizzare in totale autonomia la

festa per il suo sedicesimo compleanno che coinciderà con l'uscita di prigione della madre. La "presenza assente" dei genitori, che dimostrano una totale inadeguatezza, infine è raccontata in maniera straordinariamente struggente ed efficace in *Nemmeno il destino* (Italia, 2004) di Daniele Gaglianone, in cui entrambi i protagonisti vivono situazioni di abbandono da parte dei genitori, da una parte a causa dell'alcolismo, dall'altra per forti problemi psicologici.

Esistono poi, fortunatamente, titoli che stemperano le problematiche collegate a queste situazioni familiari con il filtro dell'ironia; si pensi al classico *Mrs. Doubtfire* (USA, 1993) di Chris Columbus, in cui un irresistibile Robin Williams, nei panni di un padre separato, arriva a travestirsi da anziana governante pur di poter stare con i propri figli. In fondo, sembra dire il cinema con tono consolatorio e ottimistico ai giovani spettatori, che si immedesimano con le vicende rappresentate, che tutto si risolve.

#### 5. L'apparenza inganna: zone grigie nelle famiglie "perbene"

In ultimo, dopo un lungo elenco di disagi sociali estremi e di casi limite, può essere interessante porre l'attenzione verso quei film che raccontano la "zona grigia", un'ampia superficie in cui si collocano i nuclei familiari apparentemente solidi e sani, ma che nascondono elementi di notevole fragilità. Si tratta in gran parte di vicende ambientate nel contesto sociale della media o alta borghesia, si pensi a *Come te nessuno mai* (Italia, 1998) e *Ricordati di me* (Italia, 2003) entrambi di Gabriele Muccino, *Preferisco il rumore del mare* (Italia, 1999) di Mimmo Calopresti e il recente *Il capitale umano* (Italia/Francia, 2014) di Paolo Virzì; il benessere, la ricchezza, il potere d'acquisto sono diventati, nella società contemporanea rappresentata da questi film, un ostacolo alla relazione tra genitori e figli: l'affetto è spesso veicolato dall'acquisto e gli oggetti (un videogioco, lo smartphone, il motorino, la macchina ecc.) diventano un surrogato della presenza genitoriale. Queste scappatoie finiscono ben presto per mostrare la corda, dimostrandosi del tutto inadeguate a sostituire

la complessità, e la bellezza, della relazione umana.

Su basi simili, ma con uno sviluppo estremamente originale e sorprendente, è costruito anche *Il riccio* (Francia/Italia, 2009) di Mona Achache, tratto dal bestseller *L'ele-ganza del riccio* della scrittrice Muriel Barbe-

ry: nella Parigi alto-borghese, in cui l'apparenza è tutto, due personaggi apparentemente diversi, una portinaia sciatta e teledipendente e una tredicenne depressa sull'orlo del suicidio, decidono di rompere il muro di convenzioni sociali che le ingabbiano per tentare una fuga dalla realtà.

## Filmografia

Famiglie e figli nei capolavori del neorealismo e del cinema italiano degli anni '50

*I bambini ci guardano*, Vittorio De Sica, Italia 1943\*

*Germania anno zero*, Roberto Rossellini, Italia 1948\*

*Ladri di biciclette*, Vittorio De Sica, Italia 1948\*

*La terra trema*, Luchino Visconti, Italia 1948

*Bellissima*, Luchino Visconti, Italia 1951\*

*La finestra sul lunapark*, Luigi Comencini, Italia 1957

*Mamma Roma*, Pier Paolo Pasolini, Italia 1962\*

Distanze generazionali, famiglie patriarcali, fughe e ribellioni giovanili

*La ragazza con la valigia*, Valerio Zurlini, Italia/Francia 1961\*

*I pugni in tasca*, Marco Bellocchio, Italia 1965\*

*Kes*, Ken Loach, GB 1969\*

*Family life*, Ken Loach, GB 1971\*

*Padre padrone*, Paolo e Vittorio Taviani, Italia 1977\*

*La piccola Vera*, Vasilij Pichul, URSS 1988\*

*Verso sera*, Francesca Archibugi, Italia 1990\*

*Ci sarà la neve a Natale?*, Sandrine Veysset, Francia 1996\*

*La mela*, Samira Makhmalbaf, Iran 1998\*

*Sognando Beckham*, Gurinder Chadha, GB 2002\*

*Il nastro bianco*, Michael Haneke, Austria/ Germania/Francia/Italia 2009\*

Famiglie ai margini e ai limiti della sussistenza

*Gli anni in tasca*, François Truffaut, Francia 1976\*

*Alambrado*, Marco Bechis, Italia/Argentina 1991\*

*Vito e gli altri*, Antonio Capuano, Italia 1991

*Il ladro di bambini*, Gianni Amelio, Italia 1992\*

*Ladybird Ladybird*, Ken Loach, GB 1994\*

*Ricomincia da oggi*, Bertrand Tavernier, Francia 1998\*

*Le ceneri di Angela*, Alan Parker, USA/Irlanda 1999\*

*Ratcatcher*, Lynne Ramsay, GB/Francia 1999\*

*Rosetta*, Jean-Pierre e Luc Dardenne, Francia/Belgio 1999\*

*L'enfant. Una storia d'amore*, Jean-Pierre e Luc Dardenne, Francia/Belgio 2005\*

*Come Dio comanda*, Gabriele Salvatores, Italia 2008\*

*La pecora nera*, Ascanio Celestini, Italia 2010\*

Quando i genitori affidano troppe responsabilità ai figli

***Bellissima***, Luchino Visconti, Italia 1951\*

*Il piccolo Archimede*, Gianni Amelio, Italia 1979\*

***Il mio piccolo genio***, Jodie Foster, Usa 1991\*

***Piso Pisello***, Peter Del Monte, Italia 1991\*

***Shine***, Scott Hicks, Australia 1996\*

***Assolutamente famosi***, Dominique Deruddere, Belgio/Olanda/Francia 2000\*

***Mi chiamo Sam***, Jessie Nelson, USA 2001\*

***Alza la testa***, Alessandro Angiolini, Italia 2009\*

Genitori distratti, assenti o separati, figli soli

***Kramer contro Kramer***, Robert Benton, USA 1979\*

***Mrs Doubtfire***, Chris Columbus, USA 1993\*

***L'albero delle pere***, Francesca Archibugi, Italia 1998\*

***Non è giusto***, Antonietta De Lillo, Italia 2001\*

***Respiro***, Emanuele Crialesi, Italia/Francia 2002\*

***Sweet Sixteen***, Ken Loach, GB 2002\*

***Clean***, Olivier Assayas, Francia 2004\*

*Nemmeno il destino*, Daniele Gaglianone, Italia 2004

***Il calamaro e la balena***, Noah Baumbach, USA 2005\*

***La nostra vita***, Daniele Luchetti, Italia 2010\*

***La prima cosa bella***, Paolo Virzì, Italia 2010\*

***L'uomo fiammifero***, Marco Chiarini, Italia 2010\*

Disagi e zone grigie anche nelle famiglie "perbene"

***Voltati Eugenio***, Luigi Comencini, Italia 1980\*

***Come te nessuno mai***, Gabriele Muccino, Italia 1998\*

***Preferisco il rumore del mare***, Mimmo Calopresti, Italia 1999\*

***El bola***, Achero Mañas, Spagna 2000\*

***Ricordati di me***, Gabriele Muccino, Italia 2003\*

***La guerra di Mario***, Antonio Capuano, Italia 2005\*

***Anche libero va bene***, Kim Rossi Stuart, Italia 2006\*

***Nelle tue mani***, Peter Del Monte, Italia 2008\*

***La solitudine dei numeri primi***, Saverio Costanzo, Italia 2010\*

***Il riccio***, Mona Achache, Francia 2010\*

*Il capitale umano*, Paolo Virzì, Italia/Francia 2014

I film contrassegnati con asterisco sono disponibili presso la ***Biblioteca Innocenti Library Alfredo Carlo Moro***.



Dipartimento per la politica della famiglia



Ministero del Lavoro  
e delle Politiche Sociali



Regione Toscana



Coordinatore Comitato di redazione  
Antonella Schena

Comitato di redazione  
Adriana Ciampa, Luciana Saccone, Alessandro Salvi

In copertina  
*Senza titolo* di Claudiu Ionel, 10 anni (Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva Aldo Cibaldi  
del Comune di Rezzato- [www.pinac.it](http://www.pinac.it))

Direttore responsabile  
Anna Maria Bertazzoni

Periodico trimestrale registrato presso il Tribunale di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Istituto  
degli  
Innocenti



Istituto degli Innocenti  
Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze  
tel. 055/2037343 – fax 055/2037344  
email: [rassegnabibliografica@istitutodegliinnocenti.it](mailto:rassegnabibliografica@istitutodegliinnocenti.it)  
[www.minori.gov.it](http://www.minori.gov.it)  
[www.minoritoscana.it](http://www.minoritoscana.it)  
[www.istitutodegliinnocenti.it](http://www.istitutodegliinnocenti.it)